



MARCO VOLERI

SINTOMI DI FELICITÀ

La mia passione per il canto
contro la malattia

Sperling & Kupfer

«VARIA»

MARCO VOLERI
con la collaborazione di GIUSEPPE GAZZOLA

SINTOMI DI FELICITÀ

Sperling & Kupfer

SINTOMI DI FELICITÀ

Proprietà Letteraria Riservata
© 2013 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

ISBN 978-88-200-5364-2
92-I-13

Se non diversamente indicato, le foto dell'inserito sono dell'autore.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

A mio nonno Manrico

Gli uomini più spirituali, posto che siano i più coraggiosi, vivono anche in maggior misura le più dolorose tragedie: ma essi onorano la vita proprio perché essa oppone loro la sua grandissima inimicizia.

FRIEDRICH NIETZSCHE

Indice

Introduzione	1
Le origini	3
Dal pianobar alla lirica	6
Cosa fai nella vita? Canto. Sì, ma di lavoro?	8
Sbalzi d'umore e di vita	10
Febbre	11
Eppure sentire	13
Cara ti amo	14
Storie di musica, viaggi e deliri	17
Tra palco e realtà	20
In-stabilità	23
In tedesco?	26
Fatti e misfatti	28
La mia faccia nei vostri occhi	32
Rewind	36
Soldi e diritti	38
«Cantante lirico? Ma dai? Facci sentire qualcosa!»	41

Dal labbro il canto estasiato vola	45
Concorsi, provini, audizioni	47
Cantante che vai, pietanza che trovi	49
Chi vuol esser lieto sia	52
L'interferone nel pozzo	55
Teatro, il microcosmo	58
Artista multiplo cercasi	62
Cittadino del mondo	64
In viaggio coi diritti, alla larga dai dritti	67
Il momento giusto	71
Al Bano & Romina	74
Potenza della lirica	76
Riti da artisti	79
Vita puttana, armonia avvolgente	81
Alla ricerca della felicità	85
Ma Sergio non si arrabbia	87
Io urlo. E tu mi senti?	93
L'emozione e l'imprevisto	96
Vorrei che eterno durasse il verno...	98
Datemi le attenuanti	100
Certe notti l'amore non conta	103
Sì, viaggiare	107
L'alba separa dalla luce l'ombra	110
Standing ovation	112
Last minute	114
Imparare insegnando	116
Risonanze che stroppiano	119
Lo sai che	121
Il violoncello	123
Prugne di Tours	125

Un sogno per domani	128
Mamma mia che bella voce!	130
Se avessi un figlio	132
Correre	134
Lezione di canto	136
Un medico è come un diamante: per sempre	139
Caro Marco ti scrivo	141
Malinconia gentile	143
Il testimone	145
...e fa male, male da morire. Senza te	148
Più che amici	150
Sempre con fe' sincera	154
Grazie	163

Introduzione

19 LUGLIO 2006. Sveglia dopo una serata passata all'anfiteatro di Fiesole. C'era *Gianni Schicchi*, un'opera di Puccini, il mio compositore preferito.

Apro gli occhi, l'aria che si respira sembra uscita da un phon. Mi alzo, un capogiro. Ricado sul letto. Mi tocco la mano destra, un formicolio incredibile. Gamba destra, lo stesso. Parte destra del viso, idem.

Lì finisce la mia prima vita e inizia la seconda.

Mi chiamo Marco, ho trentasette anni e faccio il cantante lirico. Un mestiere singolare, in effetti. Mi ci son trovato per caso in questa vita, e ora che ci sono dentro davvero, fino al collo, faccio i conti con questa malattia, che ha deciso di vivere con me per sempre, e della quale sapevo pochissimo: la sclerosi multipla.

Quando il tuo futuro è tutto intero davanti ai tuoi occhi, il tempo che hai ti sembra senza fine. Come se niente potesse eroderlo. Una cavalcata trionfale. Una festa di sapori. Ci sono notti in cui stai sveglio seguendo la fantasia. Immagi-

nando le luci della ribalta che ti stai conquistando, attimo dopo attimo. Poi all'improvviso cala il sipario, anche se tutto continua. Io, che ero come un abete d'alta montagna, mi sono ritrovato edera. Abbarbicato a ogni goccia di vita. Attaccato come una cozza a ogni parola di speranza, a ogni sorriso incoraggiante. Prima di quel momento, di quel risveglio, di quella mattina di luglio, la mia unica malattia era che non mi accontentavo di niente di meno che non fosse la felicità. Sapevo volare, senza vertigini. Dopo, a pensarci, tutto è cambiato. Ma è rimasta intatta anche quella malattia chiamata desiderio. La voglia di felicità mi abita ancora. Immensa come prima. Ne spio i sintomi ogni giorno. Mi accorgo che non passano, dottore. Non c'è antidoto, non c'è vaccino. Non c'è una cura risolutiva. Voglio sapere, ogni mattina, quali sono i nuovi sintomi di felicità in una vita che imprevedibilmente, ogni attimo, è come un'altalena in movimento tra l'essere sano e l'essere malato. Ho paura di cadere, e non è una metafora. Ma non riesco a fare a meno di volare, di cercare melodie, di lottare con l'incertezza del domani, di volere che lirica e sclerosi multipla non siano nemiche.

Le origini

MEGLIO andare con ordine.

Non ho mai pensato né sognato, in gioventù, di diventare cantante lirico, girare il mondo, esibirmi in alcuni dei teatri più belli e prestigiosi del globo, conoscere una quantità incredibile di persone, e ritrovarmi a fare qualcosa (raro e bellissimo) che amo. Ma la vita è strana e imprevedibile. Tutto è nato dall'oratorio, dai tempi in cui, quindicenne, suoni una chitarra zappando come un dannato e canti alla Festa del dolce. Proprio da lì. Il mio gruppetto, i Pets (gli animali domestici, visto che i Beatles erano gli scarafaggi) si distingue per l'esecuzione di brani dal netto richiamo agli anni Novanta: *Attenti al lupo*, *Hanno ucciso l'Uomo Ragno*, *Sotto questo sole*. Insomma, storia della musica italiana recente.

Passano gli anni e, dopo la prima esperienza come animatore dotato di chitarra, metto su il mio duo di pianobar, Brunetti & Voleri per la cronaca. Per qualche anno lavoro di giorno, vendendo lampadine e materiale elettrico e, nel

contempo, studio dizione, recitazione e canto. Le serate, nei weekend, sono dedicate al pianobar.

Poi, a venticinque anni, mollo tutto: Brunetti & Voleri si trasferiscono per sei mesi alle Maldive. Nel frattempo, il mio insegnante di canto mi dice che potrei «studiare lirica». Io lo guardo esterrefatto: non conosco la differenza tra l'*Aida* e la *Turandot*, e *Catari* mi ricorda la pubblicità delle pizzette (indimenticabile spot anni Ottanta, anche se mia mamma, ovviamente, non voleva comprarmele).

«No no, figurati, non farò mai il cantante lirico. Sai che noia? Fossi matto!»

Appunto.

Nel 2000, dopo essere arrivato a Milano un anno prima dalla mia città, Livorno (ah, l'amore...), e aver studiato privatamente canto e solfeggio, faccio il test di ammissione al Conservatorio Giuseppe Verdi. Sì, quella bella struttura che c'è vicino a piazza San Babila (dove hanno studiato, tra gli altri, Puccini, Mascagni, Abbado, Pollini, Chailly e Muti). Mi ritrovo, adulto, a fare solfeggio con un terribile gruppo di dodicenni che mi danno «le bucce» in continuazione con gli esercizi del metodo Pozzoli. Nel frattempo, il mio insegnante di esercitazioni corali, allora direttore del coro del Teatro Regio di Torino, mi convoca come «aggiunto» – così si chiamano i cantanti non fissi in una massa artistica – per una produzione.

Ecco, lì inizia la passione vera per questa arte che io non conoscevo affatto. L'anno successivo entro nell'Accademia del Teatro alla Scala, nel corso per artisti del coro e, grazie al mio simpatico tesserino, riesco a vedermi un sacco di

spettacoli proprio nel teatro più prestigioso e importante al mondo.

Ora sono in ballo e c'è da ballare. Con la mia bicicletta faccio avanti e indietro tra Scala e Conservatorio, per un paio di anni. È l'eccitazione di chi preme il tasto REC nel cervello e registra tutto quello che c'è di nuovo e meraviglioso. In più, non sono proprio giovanissimo, quindi devo trotolare, e tanto. Comincio a fare la gavetta vera e pura: concertini, interventi, premi e situazioni felliniane (tipo cantare vestito da cameriere a un matrimonio oppure cantare 'O *sole mio* a una sfilata vestito da gondoliere veneziano!), e con tanto olio di gomito e fatica comincio a debuttare nelle opere in piccoli ruoli da solista. Si chiama, in gergo, comprimariato. Anche se di comprimario, spesso, c'è poco.

Nel frattempo, i miei amici, a Livorno, rimangono tra lo spiazzato, l'incredulo e lo stupito. Mi ricordo ancora le loro espressioni, quando, appena tornato dalle Maldive, dissi candidamente che sarei andato a Milano per studiare canto lirico!

Ma tant'è. Il bello (e la SM) devono ancora venire.